

IL CARTEGGIO/1. SAINTE BEUVE-BAUDELAIRE

“Con i Fiori del male vi siete fatto diavolo”

Venticinque anni di letture, richieste, promesse tra il poeta (deferente) e il critico (guardingo)

GABRIELLA BOSCO

«**R**imetto nelle vostre mani il mio animo sempre turbato», scriveva Baudelaire a Sainte-Beuve il 19 marzo 1856, in calce a una lettera in cui gli chiedeva un intervento critico dall'alto della sua autorevolezza in favore di Edgar Allan Poe, in modo da farlo diventare «un grande uomo per la Francia», visto che, riteneva, «in America non conta molto» («d'altra parte - precisava Baudelaire - ha sbeffeggiato i suoi connazionali quanto più gli è stato possibile»). Voleva in realtà un articolo sulle proprie traduzioni dei racconti straordinari di Poe. Sainte-Beuve, critico allora più che influente, gli rispose - dall'alto della sua autorevolezza - che avrebbe scritto. Niente di lungo, ma qualcosa certamente: «Siete un traduttore raffinato, e il vostro stile, in certi passaggi che ho già letto, è di una curiosità rara». Aggiungeva il critico in post scriptum: «Mi concederete un po' di tempo per quest'articolo, poiché ho altre cose da sbrigare prima; ma l'ho già in mente». L'articolo in questione non venne poi mai scritto. Così si rapportavano l'uno all'altro. Baudelaire con deferenza e richiesta d'aiuto. Sainte-Beuve con discondendenza e promesse d'appoggio.

Ma qual era in verità la considerazione reciproca? Si potrà farsene un'idea leggendo il carteggio tra i due edito in versione integrale da Nino Aragno per la cura di Massimo Carloni con il titolo-citazione di *Voi avete preso l'inferno. Lettere e scritti (1844-1869)*, che contiene

i loro scambi epistolari lunghi un ventennio fino al marzo del '66 (data in cui la salute di Baudelaire si deteriorò irrimediabilmente portandolo all'afasia, la morte sarebbe sopraggiunta poco più di un anno dopo - si celebra il 31 agosto il 150esimo anniversario), corredati da quelli successivi alla sua scomparsa tra l'amico e editore di Baudelaire, Auguste Poulet-Malassis, e il segretario di Sainte-Beuve, Jules Troubat, e anche da alcune lettere della madre del poeta, Mme Aupick, a Sainte-Beuve, con le relative risposte. Quanto basta per costruire un ritratto sfaccettato e in chiaroscuro della relazione che li legò, al di là di apparenze e convenienze.

E parliamo allora dell'inferno. «Voi avete preso l'inferno, vi siete fatto diavolo», scrive Sainte-Beuve quando viene invitato a esprimersi sui *Fiori del male*, verosimilmente nel giugno del '57, ovvero prima che Baudelaire venga chiamato a rispondere in tribunale dei suoi versi. Riconoscendo le due postulazioni, una verso Satana l'altra verso Dio, che il poeta stesso indica nel diario postumo *Mon coeur mis à nu* come motori della sua scrittura, Sainte-Beuve gli dice di rimpiangere una certa latitanza, di fatto, della componente angelica. Troppo buio, troppa poca luce. Vorrebbe passeggiare con lui su una spiaggia e fargli uno sgambetto, addirittura, perché cadesse in mare: «affinché voi che sapete nuotare, scrive, andiate d'ora in poi sotto il sole e in piena corrente».

L'ipotesi dei critici che questa lettera Sainte-Beuve l'abbia scritta non in giugno ma in luglio, e che quindi già sapesse della denuncia per oltraggio alla morale e alla religione, non è

per nulla peregrina. Vi si riconosce, in effetti, un atteggiamento guardingo che forse, in assenza di pendenze giudiziarie, sarebbe stato meno ottuso. Va detto che, avendo scritto un articolo in difesa di *Madame Bovary*, l'altro capolavoro finito sotto processo pochi mesi prima rispetto ai *Fiori del male* con la stessa imputazione, Sainte-Beuve era ormai tenuto, in questioni sotto giudizio, a mantenere il silenzio. O comunque a essere molto prudente.

Baudelaire, che sarà com'è noto condannato e dovrà eliminare dalla raccolta sei componimenti (a differenza di Flaubert che per il suo romanzo venne assolto - il pubblico ministero era nei due casi lo stesso, l'ineffabile Maître Pinard: leggere gli atti dei due processi è illuminante su temi e toni della censura dell'epoca), continuò nonostante tutto a rispettare formalmente il critico. Nel '58 gli scrive in merito al suo saggio su *Fanny*, pièce di Feydeau di cui Sainte-Beuve aveva tessuto l'elogio nel *Moniteur*: «C'è forse bisogno di dirvi quanto lo trovo bello?», esagera Baudelaire nella sua lettera.

E contemporaneamente alla propria madre il poeta scrive: «*Fanny*, successo strepitoso, libro ripugnante, arciripugnante». E però poi ancora, a Sainte-Beuve, in relazione alle lodi da lui riservate ad altri: «Non troverò io un uomo di coraggio che dica altrettanto di me?». Momento isolato di sincerità assoluta: «A quali moine, mio potente amico, dovrò ricorrere per ottenere questo da voi?».

Ma due soli mesi dopo, sempre Baudelaire - sibillino - al critico: «Ho bisogno di voi come di una doccia». Lo zio Beuve, lo chiamava invece, scrivendo a terzi, e

specificando: «prendo cura di nascondere la mia opinione, io, quando è in contrasto con la sua». Deliziosa, accanto a questa, la lettera in cui Baudelaire consiglia a Sainte-Beuve il panpepato inglese «molto denso, molto nero, talmente fitto che non ha buchi né pori, pieno di anice e di zenzero». Cui aggiunge: «Vogliatemi bene - Sono in una grande crisi». Nonostante ciò, quando disperatamente chiese sostegno per entrare all'Académie, Sainte-Beuve agì in modo tale che alla fine Baudelaire ritirò la candidatura.

Il curatore ha tenuto a pubblicare, in apertura del carteggio, le pagine del *Contro Sainte-Beuve* in cui Proust, facendo a pezzi il critico, scrive parole acute e splendide sul genio di Baudelaire. Di parte? Certo! Come meglio non si sarebbe potuto.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI